Un omaggio ad Hofer per rilanciare Sardagna

Nel giornale di martedì si dice che un assessore comunale avrebbe asserito che aumentando il costo del biglietto sulla funivia di Sardagna, per i non residenti, si creerebbe maggior interesse turistico per l'utilizzo di tale struttura.
Maggior interesse ma per che cosa? Quando si è ammirato il panorama, molto bello e suggestivo, cosa si fa in attesa di ridiscendere a valle?
L'accesso all'ex albergo, pur pubblico, non è consentito, passeggiata lungo il «crozzo» per arrivare sino alla «roza» - pure bellissima - non esiste, non penso che il paese di Sardagna rivesta interesse particolare, e allora? Chi si occupa di tanti altri progetti trentini, forse importantissimi ma discutibili e faraonici, dovrebbe rivolgersi al comparto provinciale che si occupa di valorizzazione ambientale, chiedendo il suo concorso per il realizzo di passeggiata lungo il burrone e sino alla cascata, quella si potrebbe offrire sia al turista che al cittadino.
Poi, perché no? Potrebbe essere denominata «Andrea Hofer Promenade» accontentando i consiglieri del Patt Armellini e Frachetti che, come molti altri, vorrebbero ricordare un personaggio che, si voglia o non si voglia, ha assunto valenza storica per il Trentino, più, forse, di molti altri ricordati nella toponomastica cittadina.

Marco Toniolatti

Il posto fisso è un diritto e non un privilegio

A chi ci si riferisce quando i dipendenti pubblici vengono chiamati fannulloni? La gestione della cosa pubblica è sicuramente più delicata e complicata della gestione di qualunque azienda privata perché in quella pubblica convergono più interessi che provengono da soggetti che tra di loro hanno obiettivi diversi da perseguire. Nel settore privato ciò che comanda è prima di tutto la realizzazione di un profitto, nel pubblico l'erogazione di un servizio da ranza dei lavoratori pubblici sono semplici esecutori di ordini provenienti dall'alto e cioè o dai politici o dai propri capi che spesso e volentieri godono di grosse retribuzioni accessorie che vengono riconosciute in maniera discrezionale dagli stessi politici. Quale convenienza hanno i capi a contestare il merito di decisioni politiche che possono ledere gli interessi di molti cittadini e andare a beneficio di pochi? Quale possibilità di influenza possono avere i semplici lavoratori pubblici, che compongono la stragrande maggioranza del settore, quando sono soltanto la manovalanza di tutto l'insieme? Nel settore pubblico i giusti principi di legalità, imparzialità e trasparenza hanno un'importanza e comportano una cura del lavoro che non possono paragonarsi al settore privato, dove troppo spesso le garanzie vengono scambiate per burocrazia, costi e perdita di tempo. La progressiva privatizzazione dei servizi pubblici ha portato alla loro esternalizzazione e alla nascita di società pubbliche e tutto questo ha portato spesso ad un aumento dei costi e ad un peggioramento della qualità dei servizi; allo stesso tempo la cultura liberista penetrata anche nel mondo del lavoro pubblico ha fatto sì che le risorse umane presenti nella pubblica amministrazione siano sempre meno valorizzate e formate perché considerate dai propri capi e dai politici troppo spesso solo un costo. Nonostante questo la colpa dell'inefficienza e dell'inefficacia della macchina pubblica viene addossata alla semplice manovalanza, la quale inoltre, in Trentino così come nel resto d'Italia attraverso vergognose scelte discrezionali che sono esclusivamente di natura politica, si è vista negare il diritto al rinnovo del contratto collettivo di lavoro per quattro anni. Il fumo gettato negli occhi all'opinione pubblica ha fatto credere che i lavoratori pubblici siano non solo dei fannulloni ma anche dei privilegiati visto che la maggior parte di loro, a parte i moltissimi precari che non vengono mai considerati, hanno il posto fisso. Avere il posto fisso non è un privilegio ma un diritto: un diritto che vergognosamente alla maggior parte dei lavoratori non viene ricono-

Il futuro del Trentino

Uniti per salvare la nostra Autonomia

LIA GIOVANAZZI BELTRAMI

Il futuro politico del Trentino rimane incerto, forse più di quanto non si ritenga o di quanto non venga evidenziato dal dibattito. L'Autonomia è stata fino ad oggi fondamentale nell'assicurare l'autogoverno delle nostre comunità. È innegabile che oggi la qualità della vita e il benessere del Trentino siano superiori alla generalità delle altre regioni. Per questo la nostra terra è invidiata e ultimamente a volte mal tollerata, incontrando difficoltà anche a Roma, per i suoi presunti privilegi. Non passa giorno senza che qualche politico più o meno autorevole levi la sua voce per contestare la nostra Autonomia speciale. Stranamente, ci si dimentica che a monte di ciò vi sono i sacrifici dei trentini, passati e presenti, che l'Autonomia non è una regalia e che è finanziata interamente con le tasse pagate in Trentino, cosa tanto più vera dopo l'Accordo di Milano siglato lo scorso anno. Ci si dimentica inoltre che le autonomie speciali sono cosa diversa rispetto al federalismo che le Regioni a statuto ordinario oggi reclamano, perché sono il frutto di un intelligente riconoscimento, da parte dello Stato italiano, di realtà che comunque esistevano già prima. Chiunque conosca la storia del nostro Principato vescovile, delle nostre Regole, dei nostri Usi civici, dei nostri Comuni lo sa bene. L'Autonomia rimane dunque il tema centrale nei prossimi eventi politici: deve essere sostenuta da tutti i trentini, con ancora maggiore convinzione, dal momento che i «nemici» del nostro Statuto sono molto più numerosi e i suoi difensori sempre più defilati. Concordo con il segretario del Patt, Rossi, quando dice che l'Autonomia deve essere al tempo stesso un ideale che affonda le sue radici nella storia e un obiettivo politico da coltivare da chi vuole un Trentino libero di autogestirsi, di «fare da sé» e lontano dalle risse, dai conflitti che quotidianamente lacerano il tessuto della politica italiana. È necessaria perciò un'aggregazione politica ampia, condivisa, che si riconosca pienamente in un'idea dell'Autonomia che non significhi ideale - di un'Autonomia che sia in primo luogo difesa del bene comune - deve essere inoltre continuamente alimentato da alcune «fonti» che diano valore e sostanza all'Autonomia stessa. Un comune sentire di matrice cristiana, ad esempio, che rimane imprescindibile per la comunità trentina, considerato non come uno steccato o un recinto ma per ciò che è, un indiscutibile portato storico la cui importanza si riverbera nel presente, un'eredità dalla quale scaturisce oggi la giusta e necessaria valorizzazione delle differenze - di provenienza, cultura, religione - nel continuo dialogo con la dimensione laica, i suoi valori, i suoi stili di vita. E poi la solidarietà, al nostro interno e anche oltre i confini della provincia, dall'Abruzzo ad Haiti, ovunque se ne avverta la necessità. Nella consapevolezza che il benessere viene vissuto più pienamente se lo si coniuga con l'aiuto a chi è in difficoltà. Non deve sembrare utopistico inoltre che il futuro lo si debba costruire attraverso la valorizzazione delle capacità espresse da ciascun membro della nostra comunità.
I recenti attacchi rivolti al presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, non certo condivisibili in questo quadro, possono portare a un futuro di discordia e di divisioni. Naturalmente il confronto politico è il sale della democrazia. Tuttavia esso non deve mai prescindere da una considerazione più generale degli interessi comuni, che è necessario vengano rappresentati da una presidenza autorevole, capace di ricondurre la pluralità delle voci trentine all'unità, specie quando ci rapportiamo ai nostri interlocutori esterni. Un nuovo attore sulla scena mi pare possa essere quanto mai necessario: mi riferisco a una nuova aggregazione territoriale, autonomista, solidale, che valorizzi i saperi, le conoscenze, le tante qualità delle genti trentine: un soggetto politico, insomma, che possa fungere da migliore antidoto nei confronti di quei contrasti e quelle divisioni che potrebbero rivelarsi estremamente dannosi per l'Autonomia del Trentino.